



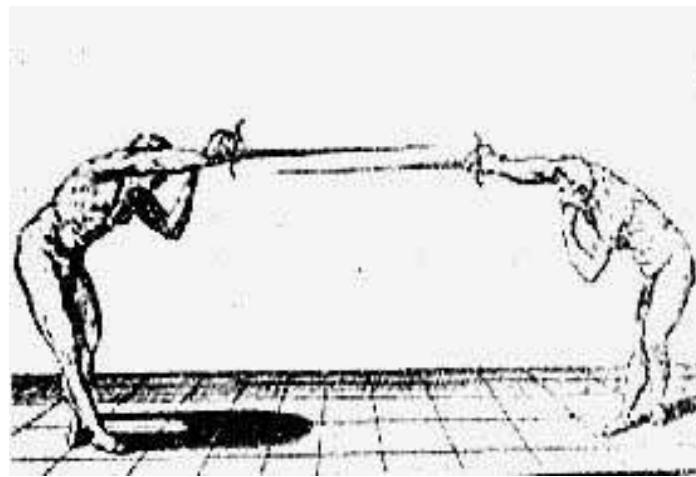
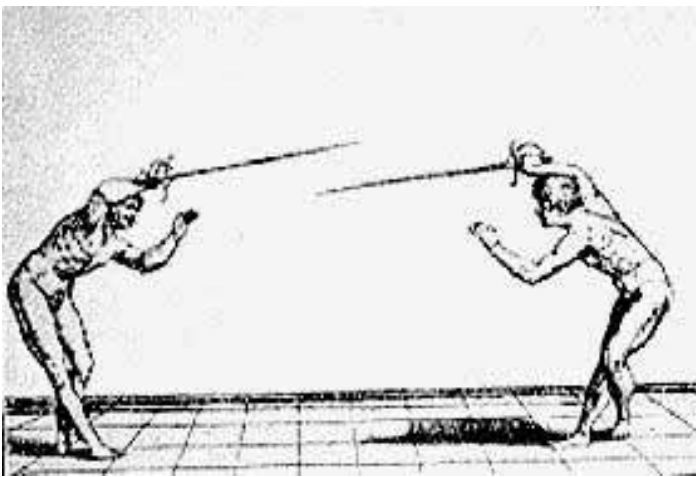
Londra, 1880: un duello contemporaneo (ma con armi d'epoca), causato da motivi «d'onore» intorno a una donna, fra i signori Barnard e Carson

Se chiedessimo al selvaggio Feraud e all'elegante D'Hubert, protagonisti del racconto *Il duello*, qual è la ragione del loro ormai imperterrito infierire l'uno sull'altro risponderebbero insieme: «Per motivi d'onore». Ma se potessimo separatamente i due ufficiali nel lettino dello psicoterapeuta di Woody Allen sarebbero costretti ad ammettere che il loro scontro è dovuto ad un complesso di attrazione e repulsione, ad una delle tante forme di amore-odio. Solo in tarda maturità, dunque, i due sono riusciti a sconfiggere le inconse pulsioni omosessuali. Tra i grandi confronti della storia e della letteratura quello inscenato nelle pagine mai ingiallite di Joseph Conrad tra Feraud e D'Hubert nel racconto *Il duello* - due graduati ussari di Napoleone, l'uno apposto all'altro, che si fronteggiano per quindici anni per un futile motivo - è pieno di riferimenti fallaci di cui la spada e la relativa infiltrazione nel corpo è l'emblema più solido.

Come mai un uomo «piccolo e tarchiato, con un naso arcuto e una folta capigliatura nera riccia» si sente attratto da un uomo «alto, con un volto interessante e dei baffi color grano maturo» e viceversa? Perché i due ufficiali napoleonici non avevano risolto il problema del proprio doppio. Tra i temi contraddittori della liberazione dal doppio è una costante letteraria. Soltanto chi fa l'autoanalisi e si avventura nel cuore del paesaggio dell'anima può davvero togliersi l'impaccio di quell'oscura e latente presenza. Insomma, ci vuole un naufragio vero o un naufragio dell'identità. Quando Conrad scrisse il racconto nel 1907 aveva certamente in testa un testo del suo autore preferito Guy de Maupassant, *La Horta*, l'unico scrittore capace di mettere in scena un vero duello tra lui stesso e il suo doppio, la sua ombra, «l'altro» che c'è in noi, la «horta», appunto. Non serve dunque per *Il duello* rifarsi a altri autori (Emilio Cecchi lo definì un «pastiche» alla Stevenson e Ugo Mursia rammenta le vicinanza con *Il colpo di pistola* di Puskin). Così come Maupassant diede voce all'isteria di Charcot, Conrad seguì di pari passo l'evoluzione freudiana che proprio in quegli anni esprimeva le sue teorie sulla sessualità.

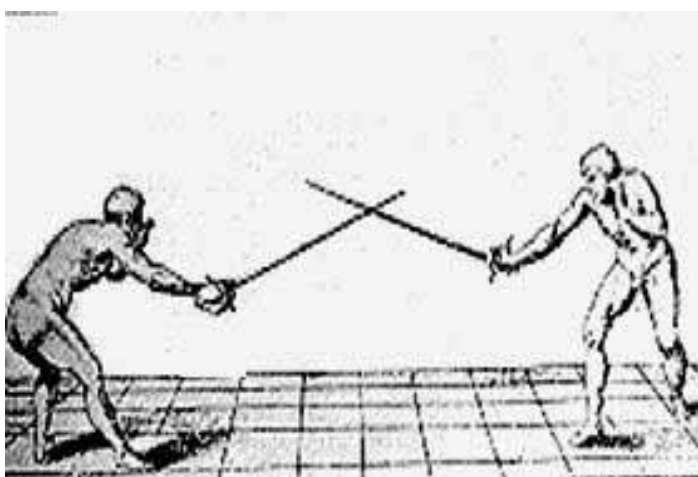
Dobbiamo leggere i grandi duelli della storia solo ed esclusivamente in chiave sessuale? Se fossimo degli attenti ottocenteschi direi di sì. Saremmo, allora, avidi di letture del genere, da Wilde a Edgar Allan Poe, da *Il sosia* di Dostoevskij ai grandi doppi della letteratura americana. Inve-

# L'uomo duellante



ce siamo alle soglie del Duemila e dunque di fronte alle ascetiche premesse del nuovo secolo, siamo costretti a interpretare il duello anche sotto altre visioni, storiche, politiche, militari e sociali. Dal primo vero affrontamento che la mitologia cristiana ci offre, quello tra Caino e Abele, la pietà per il debole e il disgusto per il malvagio hanno demarcato i confini dello schieramento etico.

Oggi possiamo dire che non esiste una sola storia, ma diverse storie. La storia dipende sempre da quale lato la si osserva. Purtroppo a scriverla sono sempre i vincitori, mai i perdenti. L'unica eccezione sono appunto i duelli. Spesso sono presi ad esempio per dimostrare la scelleratezza del forte e la bontà del debole, la fragilità della forza e l'indistruttibilità della bontà. Davide e Golia ne sono un esempio. Il piccolo pastore che prepara la sua fionda e colpisce il gigante filisteo è un prototipo della nostra immaginazione infantile. Salvo poi scoprire, da grandi, che Davide se la spassò con Betsabea, divenne adultero, fece arrabbiare il figlio e



quasi tutti gli israeliti. Che dire poi di Achille e del suo duello con Ettore. Certo, esagerò un poco nel trascinare il cadavere del nemico davanti alle mura di Troia, ma poi lui l'hanno trascinato in mille e mille leggende, tutte contraddittorie, facendolo instupidire e apparire persino banale, come quando scopre la bellezza della regina delle Amazzoni. Le donne hanno cominciato

allora ad introdursi, non come arbitri ma come istrigatrici, nei grandi duelli maschi e bellucosi. Una figura trascurata dalla storia ma in piena ripresa è quella della Malinche, l'india che accompagnò Cortés alla conquista di Tenochtitlan, probabilmente la città più grande del mondo nel primo Cinquecento. La contesa tra l'avidio e zotico spagnolo e l'indico capo azteco Montezuma II è

una vera e propria partita a scacchi che esalta soprattutto l'inganno e l'apparenza, anticipando molti dei temi che i duelli moderni faranno esplodere. Con la rivoluzione francese il duello si fa politico (vedi il confronto Robespierre-Danton), con Napoleone (vedi la sua sfida con Nelson) diventa tattico, con l'indipendenza italiana non poteva che diventare compromesso, come insegnò il confronto e l'intesa tra Vittorio Emanuele e Garibaldi ombra da Cavour.

E oggi il duello come viene interpretato e vissuto? I colpi di spada sono stati sostituiti dai colpi di fioretto linguistico. La scena dei conflitti rustici è ora uno studio televisivo pieno di luci e telecamere. E così almeno dal 1960 quando John Fitzgerald Kennedy soffrì la presidenza degli Stati Uniti a Richard Nixon in uno snerante confronto televisivo. Allora i collaboratori di Nixon non intuirono il valore del mass-media. «Non è mica un concorso di bellezza» commentarono di fronte all'incertezza del loro candidato e alla brillantezza

del futuro governante della Casa Bianca. Si stavano ingannando. Il mondo diventava mediale, la televisione stava inchiodando milioni e milioni di uomini alla poltrona. L'era catodica non ha risparmiato neppure in Italia indimenticabili faccia a faccia televisivi come quello del 1994 tra l'allora emergente Silvio Berlusconi e il più compassato Achille Occhetto.

L'Europa che muove i suoi passi ci ha abituati ormai a considerare l'affrontamento diretto come la chiave di volta delle scelte politiche. In Spagna, Francia, Gran Bretagna e persino in Russia il duello per la conquista del potere si gioca in massima parte tra due persone. È consolatorio pensare che dietro i due prescelti ci siano delle ideologie, dei partiti, degli uomini e delle donne organizzate. D'altronde anche il nostro D'Hubert per raggiungere la completa coscienza della propria personalità fu costretto a superare una prova: unirsi in matrimonio e conoscere finalmente la donna.

Marco Ferrari

## A passeggio nel recinto per cavalli dove avvenne la sparatoria più famosa del cinema O.K. Corral, più che una sfida fu una rissa

Tombstone in Arizona: una città in cui tutti girano vestiti da cowboys a uso e consumo del turista

Chissà se qualche turista, a Parigi, si reca al convento delle Carmelitane Scalze? O se il luogo dove sorgeva Troia è meta di pellegrinaggi alla ricerca della pianura calpestata da Ettore e da Achille nel loro estenuante scontro? Un «turismo duellante» potrebbe sicuramente avere il suo fascino, ma non è facilmente praticabile: un po' perché i duelli più famosi sono immaginari, creati dalla penna degli scrittori; un po' perché rintracciare i luoghi dove fisicamente si sono svolti è spesso assai problematico. C'è però un paese che, nella propria memoria storico-turistica, conserva tutto: gli Stati Uniti. Che avendo una storia breve, e spesso violenta, dedicano lapidi anche ai momenti topici del Far West e della guerra di Secessione: dal

luogo della resa di Geronimo al cippo che, lungo una strada della contea di Lincoln nel New Mexico, ricorda l'assassinio del ricco allevatore Tunstall che diede il via alla guerra del bestiame in cui si segnalò per le sue bravate un giovanotto passato alla storia come Billy the Kid.

La città-simbolo, in questo senso, è però Tombstone, Arizona, a poche miglia dal confine con il Messico. Visitare Tombstone - oggi una cittadina di 4-5000 abitanti - è un'autentica vertigine per molte ragioni. La prima, la più banale, è che tutti girano vestiti da cowboys, con le Colt al cinturone, naturalmente ad uso e consumo dei turisti. La seconda - quella che, a proposito di duelli e duellanti, ci interessa - è che lì si può visitare il luogo dove

storicamente si svolse un duello celebrato, e misurare lo stacco abissale tra mito e realtà.

Gli sceriffi capeggiati da Wyatt Earp (e affiancati dal celebre medico/giocatore Doc Holliday) e la banda Clanton-McLowry si scontrarono il 27 ottobre del 1881, in quella che è diventata celebre come «Sfida all'O.K. Corral». Fu una sparatoria che assunse immediatamente toni epocali, e che il cinema ha poi raccontato in tutte le salse, e in numerosi film. A cominciare da *Sfida infernale* di John Ford e da *Sfida all'O.K. Corral* di John Sturges. Oggi, invece, l'O.K. Corral è un'attrazione turistica. Lo slogan scritto sull'ingresso è «Walk where they fell», camminare dove loro caddero. Una tipo-

grafia stampa ancora il giornale locale, il *Tombstone Epitaph*, nella copia che resocento, il giorno dopo, la sparatoria. Tutta la città è finalizzata al ricordo di quell'episodio. Allora, a cosa è dovuta la vertigine di cui sopra? Semplice: alla visione dell'autentico luogo dove la sfida si svolse.

L'O.K. Corral è un vecchio recinto per cavalli, accanto ad alcuni magazzini, nel cuore della cittadina. Non è uno spazio «aperto», ed enorme, con grandi sfondi abbaglianti, come quello messo in scena da John Ford. È uno spazio chiuso, e piuttosto angusto. Alcune sagome riproducono, a grandezza naturale, le posizioni dei «duellanti». Gli Earp, Holliday e i

fuorilegge si spararono addosso da pochi metri. Il tutto durò all'incirca venti secondi. Tre banditi rimasero sul terreno; Morgan Earp e Doc Holliday vennero lievemente feriti. Wyatt Earp confermò la «benedizione» che lo accompagnava: in anni e anni di servizio come sceriffo, non venne mai nemmeno sfiorato da una pallottola.

Vedere il luogo autentico smitizzato completamente l'avvenimento e conferma, per paradosso, la forza e la grandezza del cinema, capace di trasformare in epopea una rissa da strada. È anche una questione di spazi: quello che in Ford è il paesaggio più nobile dell'Ovest americano (Tombstone ricostruita nella Monument Valley), nella

realtà diventa piccolo, acquista una dimensione da camera, anzi, da cortile. Ma è anche la concretezza delle cose, dei muri, della polvere a svelare il mito, e a restituire alla sua brutalità. Visitare Tombstone ti porta a pensare che tutti i duelli sono, in realtà, risse: magari formalizzate, assorbite nel rito, ma risse, con tanto di botte, urla e sangue.

Il mito, comunque, continua: dall'altra parte di Tombstone, la sfida all'O.K. Corral viene riprodotta ogni giorno. I pistolieri sono attori e le Colt sono caricate a salve. Il mito lavora per i turisti. Forse è quella la sua vera funzione.

Alberto Crespi

## ARCHIVI

### All'origine furono i cowboys Da Ford in poi

La storia del cinema è fatta di duelli. A cominciare dal cinema più proverbiale che esista: il western. Nel genere, il duello era considerato talmente obbligatorio da essere aggiunto anche a film dove risultava abbastanza incongruo. L'esempio più tipico: «Ombre rosse», che finisce «ovviamente» quando arrivano i nostri e la diligenza viene salvata dall'assalto degli Apaches. Ma il vero finale è il duello fra Ringo/John Wayne e i fratelli Plummer, in quel di Lordsburg: duello al quale Ringo si reca con sole tre pallottole in tasca, tante quanti sono i fratelli fedifraghi...

### In Sergio Leone nasce il «triello» a suon di musica

Sergio Leone rispetta tutti i luoghi canonici del western, ma i duelli diventano feroci, violenti e ben poco cavallereschi. In «Per qualche dollaro in più» il duello scatta quando finisce la musica del carillon, ma Gian Maria Volonté (il bandito) non bara solo perché c'è il pistolero Clint Eastwood a tenerlo d'occhio. In «Il buono, il brutto, il cattivo» nasce però, con un'idea geniale, il «triello»: Eastwood, Van Cleef e Wallach si sfidano in una sorta di arena e ciascuno dei tre avrebbe ottimi motivi per far fuori gli altri due. Ma chi sparerà a chi?

### I riti del '700 L'eleganza di «Barry Lyndon»

Il capolavoro di Stanley Kubrick, «Barry Lyndon», è tutto costruito sul duello. Un duello alla pistola si svolge nella primissima inquadratura: in esso muore il padre di Barry, e la cosa dà il via alla vita ramminga dell'avventuriero irlandese. Il quale, a sua volta, sfida il capitano Quinn alla pistola, Lord Ludd alla spada, e finisce per scontrarsi con il figlioccio Bullingdon di nuovo alla pistola. In uno scontro che prevede un rituale assurdo: si estrae a sorte per chi deve sparare prima, e l'altro duellante dovrà attendere immobile il colpo dell'avversario.

### E Spielberg sfida il camion misterioso

Alla voce «duello» in ogni dizionario del cinema, i titoli sono numerosi. E il primo, in ordine alfabetico, è «Duel», film d'esordio di Steven Spielberg. La sfida è fra un'automobile e un camion, sulle autostrade della California del Sud. L'auto è guidata da un rappresentante di commercio la cui vita è in crisi. Il camion, non si sa: è un Mostro, una creatura dell'inconscio, enorme e incomprensibile nella sua ferocia, come Moby Dick. Un film assolutamente straordinario.

### Qui Pacifico Il marine e il samurai

Tanto per concludere con la suddetta voce «duello», vale la pena di ricordare lo splendido «Duello nel Pacifico» di John Boorman: un soldato Usa (Lee Marvin) e uno giapponese (Toshiro Mifune, e chi altri?) rimangono isolati su un atollo nell'oceano e, inizialmente, si fanno una guerra feroce e senza quartiere. Poi scoprono che non conviene. Meglio aiutarsi. C'è anche un «Duello nell'Atlantico» (di Dick Powell, 1957), ma è meno bello. Racconta lo scontro senza fine fra un cacciatore-predatore americano e un sottomarinatore tedesco. Comunque c'è Robert Mitchum, che è sempre un belvedere.

A.I.C.